

Il libro
La vendetta di Valerie: Hollande non ama i poveri
Pierantozzi a pag. 13

Nazionale
Contro l'Olanda a Bari
Conte rimette in moto l'Italia
Trani nello Sport



Il festival
"La trattativa", un caso al Lido per il docu-film della Guzzanti
Ferzetti e Satta a pag. 24 e 25



Digital
Dove, quando e come vuoi
Sfoglia Il Messaggero dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

L'Est e l'Isis
L'Europa nella morsa dei conflitti irrisolti

Ennio Di Nolfo

Lungo il confine con la Russia e nel Medio Oriente l'Europa e gli Stati Uniti debbono affrontare crisi che trascinano alcuni frettolosi commentatori e certi uomini politici a proporre l'uso della forza o a parlare di nuova Guerra fredda. Ma l'uso della forza da parte europea è impossibile, se non altro perché l'Unione non possiede un esercito e proprio ieri l'*Economist* deplorava che mentre la Russia ha accresciuto ininterrottamente le sue spese militari dal 2007, l'Europa, presa da «un falso senso di sicurezza» non ha fatto altro che tagliarle.

Gli Stati Uniti, che invece la forza la possiedono, non avrebbero alcuna intenzione di utilizzarla in modo efficace. Basti solo pensare che nel febbraio di quest'anno (2014) i capi di Stato Maggiore americani decretavano di ridurre il loro potenziale militare complessivo al livello precedente la Seconda guerra mondiale. Sulla base di queste premesse bisogna capire se fra i due teatro di crisi esista o meno un diverso grado di pericolosità.

La riunione del Consiglio atlantico, che ha inizio oggi nel Galles, è in linea di principio una risposta alle iniziative russe contro l'Ucraina. Nelle ultime ore la riunione è stata preceduta da una sorta di interludio diplomatico, basato sull'ambiguo scambio di promesse fra Putin e il presidente ucraino Poroshenko: tregua duratura in cambio di una serie di concessioni su 7 punti, in testa ai quali vi sarebbe l'impegno di Kiev a concedere una larga autonomia alle province orientali.

Continua a pag. 22

Statali, congelati gli stipendi

► Il ministro Madia: poche risorse, blocco dei contratti anche per il 2015. Altolà dei sindacati
► Tagli alla spesa per ministeri, Regioni e Comuni: il governo va a caccia di altri tre miliardi

Ucraina. Cessate il fuoco fra Kiev e Mosca



La tregua fragile

Obama a Putin: confini non disegnati con le armi

ROMA Una fragile intesa sullo stop alla guerra in Ucraina è stata raggiunta da Putin e Poroshenko. Kiev l'ha annunciata parlando di un «cessate il fuoco permanente». Ma Mosca afferma che ci si è accordati «in gran parte» sui passi da fare per un rapido cessate il fuoco tra esercito regolare e miliziani nel sud-est del Paese. «I confini non possono essere ridisegnati dalla canna di una pistola» ha detto Obama.

D'Amato e Morabito a pag. 10

L'intervista
Scaroni: «Sul gas l'Italia è al sicuro»

«Sul gas l'Italia è al sicuro», osserva il banchiere Paolo Scaroni. De Paolini a pag. 11



ROMA Le risorse sono poche e la crisi permane; per gli statali gli stipendi resteranno congelati anche nel 2015. «Le risorse per sbloccare i contratti non ci sono». L'annuncio è del ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, che mette fine così al confronto sui rinnovi che interessano più di tre milioni di dipendenti. Immediata la protesta dei sindacati. Tagli alla spesa per ministeri, Regioni e Comuni: il governo va a caccia di altri tre miliardi di euro.

Costantini e Franzese alle pag. 4 e 5

Il via libera delle Regioni
Fecondazione eterologa, primo sì: gratis per le donne sotto i 43 anni



Claudia Guasco

Per l'ospedale Careggi di Firenze è una giornata storica: con il ticket, le prime otto coppie in Italia potranno usufruire della fecondazione eterologa.

A pag. 14

Scuola, più economia e inglese i precari assunti entro un anno

► La riforma costerà 3 miliardi. Nuovi prof solo per concorso

ROMA Tutti i precari assunti entro il 2015, più inglese e sport per gli studenti. Il governo ha presentato le linee guida della riforma della scuola, un piano da 3 miliardi di euro. «Un patto semplice e concreto - ha spiegato Renzi - mai più precari e supplenze. Dal 2016 solo concorsi». E ancora una scuola trasparente, dove la carriera e gli aumenti di stipendio per i docenti seguiranno il merito e non l'anzianità. Dove l'insegnamento toccherà gli strumenti del futuro e la didattica seguirà i criteri internazionali per formare gli studenti.

Cifoni e Mozzetti alle pag. 2 e 3

L'analisi
Luci e ombre di un progetto coraggioso

Giorgio Israel

Basta un solo punto a far meritare un applauso condizionato al rapporto governativo "La buona scuola". Si tratta dell'intenzione di cancellare dalla scuola italiana i precari.

Continua a pag. 22

L'istruzione
L'eterna sfida da Gentile alla Falcucci

Mario Ajello

La riforma della scuola - chiamala se vuoi «grande riforma», «riforma-rivoluzione» o, come si usa ora, «patto educativo» - è insieme un mito e un rito. Con una costante.

A pag. 3

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà.

Roberto Carino
Presidente della Immobildream Spa
Sede legale: Roma Via Dura 2

Calci e schiaffi agli alunni domiciliari per tre maestre

NAPOLI Una lunga sequenza di violenze su bambini di pochi anni. E quello che hanno ripreso le telecamere installate dai carabinieri nella scuola "Vincenzo Russo", un istituto comprensivo per l'infanzia di Palma Campania, in provincia di Napoli. A tre maestre i militari hanno notificato ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari. Le indagini sono state avviate lo scorso aprile, quando la mamma di due piccoli allievi della scuola aveva segnalato ai carabinieri che i figli, al termine della giornata scolastica, spesso tornavano a casa con lividi, ferite e graffi.

Di Fiore a pag. 15

CAPRICORNO, IL FUTURO È VICINO
IL GIORNO DI BRANCO
Buongiorno, Capricorno! Saturno mette qualcuno davanti a una strada nuova e sconosciuta che presenta numerose incognite, ma che vale la pena di percorrere fino in fondo. Contro tutti, se necessario. Il futuro - anche amoroso - è molto più vicino di quanto possiate immaginare. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 33

STAR VEGAS.IT
GIOCA A BOOK OF RA™ QUEST'ESTATE ANCHE IN SPIAGGIA!
REGISTRATI & INCASSA FINO A 10€ + 100€ SUBITO*
SUL 1° DEPOSITO*
1 REGISTRATI
2 DEPOSITA
3 GIOCA & DIVERTITI

* Il gioco è gratuito e maglierini a sua volta è disponibile per informazioni sulle modalità di gioco e la possibilità di giocare su www.starvegas.it fino al 30/09/2014

18+
DIRETTORE RESPONSABILE: ENRICO MONTANARI
CAPOREDATTORE: ENRICO MONTANARI
VIA MONTANARI, 122/1
00187 ROMA

Scuola, si cambia: precari tutti assunti E per gli studenti più inglese e sport

►Presentate le linee guida della riforma. Renzi: sentiremo tutti poi un anno per fare una rivoluzione. Aumenti legati al merito

IL PIANO

ROMA «Non una riforma, non un adempimento burocratico, non un libro dei sogni». Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha dato con queste parole, il benvenuto al Piano scuola, presentandolo con un video messaggio sul sito internet del governo Passodopopasso. «Un patto semplice e concreto - ha aggiunto il premier - mai più precari, dal 2016 solo concorsi, basta supplenze». E ancora una scuola trasparente, dove la carriera e gli aumenti di stipendio per i docenti seguiranno il merito e non

l'anzianità. Dove l'insegnamento toccherà gli strumenti del futuro e la didattica seguirà i criteri internazionali per formare gli studenti. «Perché solo la scuola (e in questo caso la Buona scuola) - ha concluso Renzi - può cambiare un Paese».

**ANCHE NEI LICEI
ENTRA L'ECONOMIA
PREVISTI PERIODI
DI APPRENDISTATO
OBBLIGATORI
PER I "PROFESSIONALI"**

LA CONSULTAZIONE

La rivoluzione annunciata non sarà piramidale, decisa solo dall'esecutivo, perché dal prossimo 15 settembre, per due mesi, il governo raccoglierà tutte le proposte e i suggerimenti da parte di chi la scuola la fa e la vive. Sul piatto, un piano di ben 136 pagine, comunque, dispendioso, soprattutto per il capitolo insegnanti precari: tre miliardi di euro, necessari a stabilizzare quasi 150mila insegnanti il prossimo anno, da reperire attraverso la spending review. Da viale Trastevere, il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha garantito l'attuazione della riforma trami-

Le linee guida Punti principali del piano del Governo per migliorare la scuola italiana

PRECARI
Piano straordinario per assumere 150 mila docenti a settembre 2015 e chiudere le Graduatorie a Esaurimento

STOP SUPLENZE
Team stabile di docenti per coprire cattedre vacanti, tempo pieno e supplenze, garantendo maggiore continuità didattica

CARRIERA PROF.
Ogni 3 anni 2 prof su 3 avranno in busta paga 60 euro netti al mese. Dal 2015 Rapporto di Autovalutazione per ogni scuola

NUOVE MATERIE
Più lingue straniere dai 6 anni; competenze digitali nella primaria; piano "Digital Makers" ed Economia nella secondaria

CONCORSO
Sarà l'unico modo per diventare docenti di ruolo. 40 mila giovani qualificati nella scuola fra il 2016 e il 2019

TRASPARENZA
Online dal 2015 i dati di ogni scuola (budget, valutazione, progetti finanziati) e un registro nazionale dei docenti

FORMAZIONE
Continua e obbligatoria mettendo al centro i docenti che fanno innovazione attraverso lo scambio fra pari

ANSA - scattinetti

te un decreto legge «molto lineare che sarà licenziato, dopo le consultazioni, a inizio 2015». Ma ecco, in concreto, le novità.

VIA LE SUPLENZE

Uno degli obiettivi principali del

governo, è quello di abbattere il precariato. Si parte con l'abolizione delle Gae, le graduatorie a esaurimento e l'immissione in ruolo, a partire da settembre 2015, di 145mila insegnanti precari, di cui 80mila maestri per le scuole d'infanzia e per quelle primarie. Un altro problema da risolvere riguarda la cancellazione delle supplenze. Per far questo il governo attuerà l'organico funzionale di rete: un organico di docenti che permetterà alle scuole di avere una squadra docenti in grado di coprire tutte le esigenze.

In questo modo, entro settembre del prossimo anno, si potreb-

bero assumere tra i 100mila e i 150mila docenti precari e/o vincitori di concorso. In più, è previsto un nuovo concorso destinato ad assumere 40mila degli attuali 200mila docenti abilitati, con un rapporto di uno a cinque, tra il 2016 e il 2019.

FORMAZIONE E CARRIERA

Nel futuro gli insegnanti per poter salire in cattedra, dovranno seguire uno specifico e ben delineato percorso universitario. Tre anni di formazione disciplinare, ai quali si aggiungeranno altri due anni di specializzazione per imparare a insegnare e un semestre di tirocinio nelle scuole.



A destra la copertina del dossier del governo. A sinistra due immagini tratte dal sito dei Mille giorni "passodopopasso"



Piano da tre miliardi, uno serve subito ma le coperture ancora non ci sono

I COSTI

ROMA Tre miliardi in più da pagare nel primo anno scolastico (2015-2016), per assumere 148 mila precari. Che dopo dieci anni saliranno a quattro per le prevedibili progressioni di carriera degli interessati. Il piano del governo espone con indubbia chiarezza i costi dell'operazione, imposta anche da un'imminente sentenza europea. Ma non specifica nel dettaglio le coperture finanziarie necessarie, limitandosi ad alcune indicazioni sui possibili risparmi rispetto all'attuale assetto.

GLI SCATTI DI ANZIANITÀ

Il problema principale da risolvere è il miliardo di maggiore spesa di competenza del 2015 e relativo ai primi quattro mesi di retribuzione per i nuovi docenti, a partire da settembre. Questa cifra potrà essere ridotta solo parzialmente dal venir meno dei costi attualmente sostenuti per le supplenze brevi e saltuarie, stimati tra i 300 e i 500 milioni sempre in ragione d'anno: dunque si potrebbe fare conto su una parte della somma. E poi ragionevole pensare che in una prima fase un contributo signifi-

cativo potrebbe arrivare dalle risorse attualmente destinate agli scatti di anzianità. A questo proposito il documento dell'esecutivo parla di sostanziale invarianza delle risorse necessarie nell'arco temporale di un decennio; è anche vero però che il nuovo sistema basato sul merito dovrebbe andare a regime solo nel 2018 e dunque nel frattempo le disponibilità potrebbero essere dirottate almeno temporaneamente.

Va ricordato che le somme erogate per gli scatti (in base all'ultimo contratto 350 milioni l'anno a partire dal 2013 per gli insegnanti) derivano indirettamente da una quota dei risparmi della pesante manovra sulla scuola impostata nel 2008, che

Dati Exodus

Il 63% dei ragazzi a rischio abbandono

Il 63,1% dei ragazzi di età compresa fra i 16 e i 18 anni in Italia è a rischio abbandono scolastico. La percentuale rimane alta anche nella fascia d'età fra i 14 e i 16 anni, dove i ragazzi che rischiano di abbandonare i banchi di scuola sono il 49,8%, mentre per gli under 14 si scende al 17,8%. L'allarme sul fenomeno dell'abbandono scolastico giunge dalla Fondazione Exodus.

era originariamente destinata a premiare proprio il merito.

Al momento comunque la strategia dell'esecutivo sembra essere quella di guadagnare tempo. Lo spazio finanziario per l'operazione potrebbe essere programmato con la legge di Stabilità, rispetto alla quale del resto il presidente del Consiglio ha appena annunciato di voler prevedere tre miliardi di ulteriori risparmi rispetto ai 17 già annunciati da Cottarelli. Ma forse non sarà necessario: stando al ministro Giannini infatti il decreto che avvierà le procedure per le assunzioni, determinando anche la necessità formale della copertura, arriverà solo all'inizio del prossimo anno e dunque le cifre potrebbero essere messe nero su bianco solo in quella sede.

IL RECLUTAMENTO FUTURO

Il documento governativo nota poi che la stima dei costi riflette alcune ipotesi non del tutto scontate, il fatto che le immissioni in ruolo siano ugualmente distribuite tra i diversi gradi di istruzione ed una consistente mobilità territoriale e tra classi di concorso: gli interessati in altre parole dovranno essere disposti ad andare a lavorare fuori dalla propria Regione. Ma lo stesso testo mette anche in rilievo che a partire dal 2016-2017, quindi dall'anno successivo al blocco delle regolarizzazioni, il reclutamento dei docenti non porterà più costi aggiuntivi: si tratterà solo di sostituire quelli che vanno in pensione.

L. C.

Il preside

«Troppi aspetti poco chiari le basi però sono buone»

Professor Mario Rusconi, lei è vicepresidente dell'Associazione nazionale presidi, il presupposto del Piano scuola era quello di stupire gli italiani, il governo ci è riuscito?

«Il piano per l'80% ha delle buone basi, ma ci sono ancora degli aspetti poco chiari. Una delle nostre perplessità riguarda la reperibilità certa delle risorse per dar seguito a questa rivoluzione». La sua non è una promozione a pieni voti.

«Il sistema di valutazione dei docenti è molto vago, soprattutto per la verifica delle competenze. Mancano gli ispettori, come invece accade in Francia, il Piano fa solo un accenno. Sul nostro territorio attualmente ci sono circa 170 ispettori, ne servirebbero almeno un migliaio».

Nasce la figura dei presidi manager; ripensare la scuola come un'azienda, potrebbe aiutare a migliorarla?

«Sergio Marchionne è un manager. I presidi dovrebbero essere dei leader». Saranno introdotti anche i registri on-line per scegliere i docenti. Non c'è il rischio di alimentare politiche clientelari?

«Una riforma come questa, a forte natura europeista, pre-suppone degli attori non corrotti e nel caso in cui vengano seguiti dei criteri di scelta non meritocratici, è necessaria la certezza delle sanzioni».

C. Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I DIRIGENTI SCOLASTICI NON DEVONO FARE I MANAGER MA I LEADER»
Mario Rusconi

Il precario

«Sono 15 anni che aspettiamo di ottenere il nostro posto»

«Finalmente si torna a parlare seriamente di scuola». Tommaso Cibinetto ha 35 anni e in tasca una laurea in Biologia. Insegna matematica e dal 2009 è iscritto nelle graduatorie a esaurimento, le Gae, che il Piano scuola del governo Renzi vorrebbe cancellare. «Da oltre 15 anni migliaia di insegnanti precari attendono un posto. Che l'organico funzionale riesca a integrarli tutti è un sogno-illusione ma sarebbe un passo fondamentale».

È stato annunciato anche un nuovo concorso, è idoneo in questo momento?

«Basta che non sia un secondo concorso Profumo che bandì nel 2012 delle posizioni per classi d'insegnamento già palcoscenico piene, contribuendo ad aumentare il precariato».

Un capitolo fondamentale sarà la formazione obbligatoria e gli scatti salariali basati sul merito.

«Ben venga la formazione, purché regolare e onesta. Noi precari da anni svolgiamo corsi di aggiornamento per ottenere punteggio in graduatoria. Di fatto, però, sono corsi sterili e molto dispendiosi, circa 600 euro a corso, svolti per lo più da atenei on-line che non danno nessun valore aggiunto alla nostra preparazione di base. Per quanto riguarda la carriera, sono d'accordo sul merito, a patto però che la valutazione del docente segua il ripristino delle risorse per l'insegnamento».

C. Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«BEN VENGA LA FORMAZIONE PARCHÉ NON SIA UN BLUFF COME OGGI»
Tommaso Cibinetto

**L'ESECUTIVO CONTA
DI RECUPERARE
RISORSE DALLE ATTUALI
SPESE PER
SUPLENZE E DALLA
SPENDING REVIEW**

Fonte: Rapporto Euridice 2013

ANSA - scattinetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro il 2015 regolarizzati 150 mila docenti, dal 2016 di ruolo solo per concorso. Scatti biennali di 60 euro

centi, alla trasparenza e all'apertura delle scuole e al raggiungimento dell'obiettivo della "burocrazia zero". Gli istituti, così come il corpo docente nonché gli stessi dirigenti scolastici, saranno soggetti a valutazione costante per il loro operato. Per far questo non servirà aspettare il 2015, giacché già da quest'anno partiranno le valutazioni delle scuole. I dati di questo lavoro saranno pubblicati nella piattaforma Scuola in chiaro 2.0 e serviranno per impostare i piani di miglioramento previsti dal nuovo sistema di valutazione.

DIRIGENTI-MANAGER

I dirigenti scolastici, diventeranno dei manager in quanto, con l'introduzione del registro dei docenti on-line, potranno scegliere l'insegnante che più si presta al miglioramento di quella scuola. Potrebbe, poi, cambiare l'orario di apertura degli istituti scolastici. In contesti sociali particolarmente difficili, la scuola dovrà diventare un polo d'aggregazione dell'intero quartiere, con attività per tutti: studenti e

genitori. Ma autonomia scolastica significa anche più risorse. Obiettivo del governo è quello di destinare maggiori fondi ai Mof.

L'OFFERTA FORMATIVA

Quest'anno saranno 643 i milioni che le scuole riceveranno per il Miglioramento dell'offerta formativa. Meno burocrazia, inoltre, con lo sblocca-scuola e una nuova governance per gli istituti, ripensando la rappresentanza degli studenti e dei genitori attraverso il coinvolgimento di enti locali, associazioni professionali e del terzo settore.

LE MATERIE

Molte delle materie scolastiche torneranno prepotentemente sui banchi, ma saranno sganciate dal normale orario scolastico. Si tornerà a studiare più musica, storia dell'arte ed educazione fisica con moduli aggiuntivi rispetto agli odierni programmi didattici. Sarà rafforzato, inoltre, l'insegnamento dell'inglese e di altre lingue straniere, già alle elementari e alle scuole medie, attraverso la generalizzazione della metodologia Cgil. L'insegnamento di una materia completamente in lingua straniera.

PIÙ TEMPO PIENO

Per combattere il problema della dispersione scolastica - 146mila i giovani che hanno abbandonato gli studi tra il 2009 e il 2014 - il governo punta ad aumentare il tempo pieno nelle scuole primarie, soprattutto in quelle regioni in cui il tasso di dispersione è tra i più alti, attraverso l'assunzione di 60mila maestri precari.

BABY PROGRAMMATORI

I giovani, dalla scuola primaria in su, per quanto riguarda, invece l'alfabetizzazione digitale, saranno chiamati non solo ad apprendere, ma anche a programmare attraverso il coding a partire già dall'autunno.

Oltre a questo, infine, a comparire anche l'insegnamento dell'economia, che diventerà disciplina per tutte le scuole superiori compresi i licei, mentre soprattutto nei professionali, gli studenti saranno chiamati all'alternanza Scuola-Lavoro, obbligatoria negli ultimi tre anni per almeno 200 ore l'anno, cui si aggiunge il potenziamento delle esperienze di apprendistato sperimentale. Considerato, infine, il basso numero in Italia di laureati in materie scientifiche, il Piano scuola punta anche sui laboratori nelle scuole superiori attraverso l'acquisto di nuovi macchinari, come stampanti 3D, frese laser, componenti robotici.

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso sarà abilitante e i nuovi concorsi riservati solo a chi ha ottenuto il titolo. Saranno rivisti anche i criteri per gli insegnanti di sostegno, cercando di tarare la loro preparazione sulle differenti disabilità che colpiscono gli studenti. Durante la professione, gli insegnanti, poi, saranno obbligati a seguire corsi di aggiornamento. Per far carriera, poi, non basterà aver raggiunto tanti anni d'insegnamento.

IL MENTOR

Gli scatti stipendiali, d'ora in avanti, seguiranno il merito. Ogni 3 anni, 2 docenti su 3 avranno in busta paga 60 euro netti al mese in più.

A fine carriera, gli insegnanti più meritevoli, potranno arrivare a guadagnare fino a 9 mila euro netti in più rispetto al loro stipendio base. Spunta, inoltre, la figura del docente «mentor», colui che, all'interno della scuola, restando in carica per tre anni, con un'indennità di posizione in aggiunta allo stipendio, seguirà la valutazione, coordinerà le attività di formazione degli altri docenti, accompagnerà il percorso professionale dei tirocinanti e aiuterà il dirigente scolastico.

LA VERA AUTONOMIA

Il terzo capitolo del Piano scuola è riservato alla valutazione dei do-

VERRANNO RIVISTI I CRITERI PER IL SOSTEGNO IN MODO DA SUPPORTARE SPECIFICAMENTE LE DIVERSE DISABILITÀ



Stefania Giannini

Da Gentile alla Falcucci, quel mito eterno di riscrivere ogni volta il «patto formativo»

LA STORIA

ROMA La riforma della scuola - chiamata se vuoi «grande riforma», «riforma-rivoluzione» o, come si usa ora, «patto educativo» - è insieme un mito e un rito. Con una costante. Non esiste premier, ministro dell'istruzione, governo di legislatura o governo balneare che non abbia voluto passare alla storia (per ora c'è riuscito soltanto Giovanni Gentile nel 1923 ma era Giovanni Gentile) per aver trasformato la scuola e per averla messa in sintonia con, formula standard, «la modernità e le sue problematiche». Adesso tocca a Renzi. Ce la farà?

IL TIC

La scia dei fallimenti precedenti dovuti anche a improvvisazione è, renzianamente parlando, «da far tremare i polsi». Malfatti (Franco Maria) è un cognome di ministro dell'istruzione, democristiano degli anni '70, ma anche l'aggettivo riassuntivo dei tentativi di riforma della scuola negli ultimi 40 anni. Che - a parte rari casi come l'istituzione della scuola media unificata nel 1962, primo governo di centrosinistra, ministro Luigi Gui, della Dc - sono stati, appunto, malfatti: tra abbozzi, aborti, velleità, vanità, scoscesate. E una sorta di tic: quello di smontare la riforma o pseudo-riforma del predecessore. Luigi Berlinguer, ministro dal '96, ha demolito il breve lavoro di Francesco D'Onofrio, alla Pubblica Istruzione nel primo governo Berlusconi, per riproporre però l'autonomia scolastica su cui quell'altro aveva già puntato. E poi Letizia Moratti smonta il piano Berlinguer, Tullio De Mauro (governo Amato) riabilita la riforma Berlinguer alla quale, appena ha vinto le elezioni del 2001 e prima di dare a Maria Stella Gelmini il classico compito di «rivoluzionare la scuola», Berlusconi dedica questo gentile pensiero: «Uno



1923

Bambini di una terza elementare sui banchi in una classe di una scuola romana nei primi anni Trenta la riforma Gentile è datata 1923.

dei primi atti del nostro governo sarà abolire la riforma De Mauro».

LE LACRIME DI DE MAURO

Sono più le controriforme che le riforme, in campo scolastico. E, costante per costante, non c'è mai stata una volta che il sindacato non si sia messo di traverso e non abbia impedito di cambiare le cose. De Mauro, uomo di sinistra, scoppiò addirittura in lacrime il 23 febbraio del 2001, davanti a una platea di insegnanti di sinistra inferociti e tra i singhiozzi disse loro: «Ma questa riforma l'avete voluta per trent'anni. Perché ora non vi piace?». Perché conteneva, tra l'altro, l'introduzione di criteri di valutazione per gli insegnanti e apriti cielo: un attentato all'egualitarismo! Il paradosso è che, da oltre un ventennio, i temi delle riforme - anche se la successiva bocca quella precedente - sono sempre più o meno gli stessi. La meritocrazia ora renziana? Prima che demauriana era stata berlingueriana e

successivamente gelminesca. E che cosa ricorda la riforma Moratti? Nel 2003, prevedeva: professori-tutor, doppio canale tra istruzione e formazione, valutazione meritocratica degli insegnanti. Ossia? Più o meno come il «patto educativo» di Matteo. Quella fu bombardata, questo cercheranno di affagorare nella «palude» ma non è detto che stavolta ci riescano perché la sinistra barcolla - e la sinistra ha spesso stracciato le riforme della scuola volute dalla sinistra, basti pensare a Berlinguer scaricato dal suo partito, i Ds - e il sindacato non si sente tanto bene. Le manifestazioni della Cgil in piazza contro la riforma Gelmini, ovviamente criticabile assai ma non tacciabile come è stato fatto di «eversione della democrazia», furono numerose. Ma forse bastava, di fronte alla ideologia scolastica berlusconiana delle tre I - impresa, internet e inglese (il tritico è presente anche nelle «nuove linee guida» renziane), genialmente ironizzare come ha fatto lo storico



2014

Quest'anno l'anno scolastico inizia l'8 settembre in Trentino Alto Adige, il 15 nel Lazio e in altre 13 regioni. Per ultime inizieranno Sicilia e Puglia



Letizia Moratti inaugura l'anno scolastico 2013. Sotto, Francesco D'Onofrio



A sinistra, Giovanni Gentile, padre della prima grande riforma scolastica

Luciano Canfora: «Quanto alla I di impresa, se la intendiamo in senso garibaldino, come impresa del Mille, non ho nulla in contrario».

Certi fili di continuità virtuosi però ci sono in questa vicenda non esaltante. Franca Falcucci non godeva di buona immagine ma nell'84 cancellò le scuole differenziate per handicappati. Adesso, su quella linea, si vuole riformare il sostegno ai disabili. E comunque srotolando il filo delle riforme e non riforme della scuola ognuno può trovarsi di fronte al proprio album dei ricordi. Fiorentino Sullo nel '69 varò la «maturità provvisoria», che è durata 30 anni, a riprova del motto di Ennio Flaiano: «In Italia nulla è più definitivo del provvisorio». Malfatti coinvolse le famiglie nelle decisioni pedagogiche. D'Onofrio nel '95 eliminò gli esami di settembre e inventò i corsi di recupero. Berlinguer abolì i presidi. Li rinominò «direttori scolastici» e cambiò la maturità (per gli scritti: una prova d'italiano, una prova di un'altra materia e il quizzone). Fiorini reintrodusse i rimandi estivi aboliti da D'Onofrio e voluti da Gentile. Gelmini scatenò il putiferio con il maestro unico alle elementari. E l'apertura pomeridiana della scuola? La volle, invano, Berlinguer. La rivotrebbe Renzi. Ma i soldi?

Quando c'erano non servivano ad ammodernare la scuola ma ad oliare la macchina del clientelismo, della demagogia delle assunzioni, delle non valutazioni e dei concorsi. E ora che i soldi non ci sono? Il problema resta quello di sempre, molto doloroso per Renzi, e così riassunto a suo tempo dal ministro De Mauro: «Gli insegnanti hanno stipendi da fame». E non c'è riforma che finora abbia riformato questo buco di bilancio.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA «MATURITÀ PROVVISORIA» VOLUTA DA SULLO NEL '69 È ANDATA AVANTI PER TRENT'ANNI

ESAMI DI RIPARAZIONE ABOLITI DA D'ONOFRIO POI RIMESSI DA FIORINI IL TREMOTO GELMINI DEL MAESTRO UNICO

Statali, poche risorse: stipendi bloccati anche nel 2015

►L'annuncio del ministro Madia: serve uno sforzo di tutti
La Cgil: con il nuovo stop la perdita sale a 4.800 euro

CONTRATTI

ROMA «In questo momento di crisi le risorse per sbloccare i contratti non ci sono. Prima di tutto guardiamo a chi ha più bisogno e quindi confermiamo gli 80 euro che vanno anche ai lavoratori pubblici, la decisione definitiva comunque verrà presa con la legge di stabilità». Niente aumenti. Punto. Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, mette fine così al confronto, finora tutto mediatico, sui rinnovi che interessano più di tre milioni di dipendenti. Precisa che il blocco resterà almeno per tutto il 2015. E per il 2016? Chissà? Tutto dipenderà dalla riforma di settore e, soprattutto, dai soldi in cassa. Perché, per i rinnovi, ne serviranno tanti: tra i 5 e i 7 miliardi, secondo stime sindacali. Uno sforzo che, sostiene la responsabile della Pa, «dovrà coinvolgere tutti, governo e parti sociali».

ITAGLI

Una autentica gelata per gli statali che dovranno aspettare al-

tri due anni - nella migliore delle ipotesi - per veder ritoccate le proprie retribuzioni, ferme da cinque. Un annuncio che arroventa il clima già surriscaldato in casa sindacale. Le confederazioni provano a tirare il primo lembo di quella rete che si chiama riforma dell'amministrazione pubblica e si accorgono di non aver pescato niente. Anzi. Hanno perso la metà dei "distacchi"; dovranno assecondare i "trasferimenti forzati" di una parte di dipendenti; ora sono chiamati ad accettare l'allungamento dei contratti di un altro anno, se non due. Nella re-



La prima pagina del Messaggero del 20 agosto che anticipava lo stop al contratto degli statali

Inps

Scatta il contributo di solidarietà

Nuovo balzello in arrivo nelle buste paga dei lavoratori dipendenti e per il costo del lavoro degli imprenditori: da settembre, infatti, secondo quanto si legge nella circolare n. 100 dell'Inps sulla riforma Fornero, si comincerà a pagare il contributo sul fondo di solidarietà residuale per i lavoratori non coperti dalla cig (nelle imprese con oltre 15 dipendenti). Il contributo è dello 0,50% sulla retribuzione (1/3 a carico del lavoratore) e sulla busta paga di settembre verranno tolti gli arretrati da gennaio 2014. In pratica per le aziende che non sono coperte dalla cassa (per esempio quelle fino a 50 dipendenti) arriverà uno strumento di tutela in caso di sospensione del lavoro. Ma si potrà ricevere l'assegno per soli tre mesi (prorogabili in via eccezionale fino a 9).



Il ministro della Pa, Marianna Madia

te, appunto, non c'è niente, se non una rabbia crescente. Cgil, Cisl, Uil e Ugl sono sul piede di guerra. Lo sciopero è nella testa se non ancora nei fatti. La rottura con l'esecutivo è totale o quasi, scaturita da tutta una serie di numeri che testimoniano le crescenti difficoltà della categoria. Lo stop agli aumenti ha prodotto finora 11 miliardi di risparmi, ma a fronte di un impoverimento di 3,3 del monte salari. I conti li ha fatti la Cgil: dal 2010 al 2013 ogni statale ha perso mediamente 3.600 euro lordi; altri 600 ne perderà nel 2014. E ancora 600 nel 2015. Totale, 4.800 euro. «Se il governo pensa di umiliare ulteriormente i dipendenti pubblici - avverte Rossana Dettori della Cgil - torneremo nelle

piazze. Il blocco è intollerabile». «Eliminino gli sprechi negli enti locali - attacca il leader Cisl, Raffaele Bonanni - ma non tolgano i soldi agli statali». Antonio Focillo (Uil) prevede un autunno caldo. La Madia vorrebbe chiudere la partita sulla delega di riforma entro l'anno: «Se la discussione procede spedita saranno necessari uno o due mesi». Il ministro a

breve convocherà le organizzazioni dei lavoratori per stabilire i criteri per la mobilità obbligatoria che prevede il trasferimento dei dipendenti da una sede all'altra nel raggio di 50 chilometri. Ieri la Commissione Affari costituzionali ha iniziato a discutere le varie misure, dalla licenziabilità per i dirigenti pubblici alla realizzazione di un ufficio unico del governo sul territorio. Ma l'iter, secondo i sindacati, non sarà così rapido. Per Michele Gentile, responsabile Cgil del settore pubblico, «la delega necessita di 26 provvedimenti attuativi e serviranno due anni per discuterli tutti».

Luciano Costantini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI SI MOBILITANO: PRONTI A SCENDERE IN PIAZZA OBIETTIVO DEL GOVERNO CHIUDERE LA RIFORMA ENTRO L'ANNO

1 Trasferimenti liberi entro i 50 chilometri

Norme incisive anche quelle sulla mobilità, sia volontaria che obbligatoria, introdotte dal decreto legge del governo. Quella obbligatoria sarà «libera» entro 50 chilometri. Tutte le amministrazioni che si trovano nell'area delimitata da questa distanza saranno considerate un'unica unità produttiva. Significa che essere trasferiti entro i cinquanta chilometri sarà la stessa cosa che essere trasferiti all'interno dello stesso immobile dell'amministrazione. Lo stesso principio vale anche per tutte le sedi che sono collocate all'interno dello stesso Comune in cui si trova il luogo di lavoro del dipendente. Norme più semplici arrivano anche per la mobilità volontaria, quella in cui è lo stesso lavoratore a fare domanda di trasferimento. Per essere spostati da un ufficio ad un altro in una amministrazione differente non sarà più necessario ottenere preventivamente il nulla osta da quella di provenienza.

2 Niente più incarichi nella Pa ai pensionati

Una norma che ha fatto molto discutere è quella che prevede il divieto per i pensionati di avere incarichi di consulenza, dirigenziali o di vertice in qualsiasi pubblica amministrazione. E questo vale sia che la pensione sia pubblica, sia che sia privata. Nella prima versione questa norma era draconiana, non prevedeva nessun tipo di eccezione. Il Quirinale, tuttavia, aveva mostrato una serie di dubbi sugli effetti a catena che la previsione avrebbe potuto generare sui vertici di molte amministrazioni dello Stato tuttora guidate da soggetti in pensione. Così si è deciso un ammorbidimento. Il divieto di conferire incarichi di vertice ai pensionati entrerà in vigore soltanto a partire dai prossimi rinnovi. Dunque tutti coloro che attualmente ricoprono queste posizioni rimarranno al loro posto. Non solo. Sarà ancora possibile conferire incarichi a soggetti pensionati nel caso questi siano assegnati a titolo gratuito.

3 I dirigenti pubblici saranno licenziabili

I dirigenti pubblici saranno di fatto licenziabili. Quelli che rimarranno per un certo periodo senza incarico potranno vedere risolto il loro rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione. Arriva anche il ruolo unico e l'abolizione della distinzione in fasce dei dirigenti. Anche per l'accesso ci saranno delle novità. E dunque ci saranno sostanzialmente due strade. La prima è quella di un concorso unico. I dirigenti che verranno assunti in questo modo saranno inseriti nei ranghi «a termine» per tre anni. Alla fine di questo triennio dovranno sostenere un esame per poter passare a tempo indeterminato. La seconda via sarà quella del Corso-concorso nella scuola della Pubblica amministrazione. In questo caso si entrerà come funzionari e, sempre dopo un triennio, sarà necessario sostenere un esame per diventare dirigenti. È saltata invece la retribuzione di risultato legata al Pil.

Ocse: «Avanti con il Jobs act, cambiare sui licenziamenti»

LA RIFORMA

ROMA Approvare subito il Jobs act e renderlo «rapidamente operativo in modo da ridurre i costi di licenziamento e l'incertezza sull'esito dei licenziamenti economici». Il tema della modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori esce dai confini nazionali e viene messo sotto la lente di ingrandimento di autorevoli istituzioni internazionali. In questo caso è l'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa i paesi più industrializzati del mondo, che parla. Lo fa nell'ambito dell'Employment Outlook con una analisi impietosa delle condizioni del nostro mercato del lavoro, dove trovare un'occupazione è sempre più difficile, trovarla stabile addi-

rittura un miraggio, e spesso (nel 70% dei casi, per i giovani) ci si deve accontentare di posti sotto qualificati e di salari bassi. Una situazione «drammatica» che il ministro Poletti dice di tenere ben presente, il cui cambiamento finora è stato reo impossibile anche a causa di «scontri ideologici a scapito di scelte pragmatiche in linea con gli altri paesi europei». Ma Maurizio Landini, il leader Fiom-Cgil con il quale il premier Renzi ha tanto feeling, non ci sta e avverte: «già le mani dell'articolo 18, altrimenti «si apre un conflitto molto pesante».

La disoccupazione in Italia, stima l'Ocse, chiuderà il 2014 al 12,9% (prima della crisi, nel 2007 era al 6,1%), quasi il doppio rispetto alla media Ocse del 7,4%. Peggio di noi si piazzano solo Grecia (27,1%), Spagna (25%), Portogallo



Il ministro del lavoro Poletti

LA DISOCCUPAZIONE NEL 2014 SFIORERÀ QUOTA 13%. LANDINI (FIOM): «SE SI TOCCA L'ART.18 PESANTE CONFLITTO»

(15%) e Repubblica Slovacca (13,7%). Nel 2015 inizierà a scendere, ma molto lentamente, fermandosi al 12,2%.

REGOLE DA CAMBIARE

Colpa dell'«anemico» tasso di crescita», certo. Ma non solo. A peggiorare la situazione c'è la stessa fisionomia del mercato del lavoro, le sue regole. Dolorosissima la situazione dei giovani. Alla peggio sono a spasso «forzato», alla meglio sono «intrappolati» nel precariato: solo il 20% degli assunti atipici riesce, nei tre anni successivi, a ottenere un contratto fisso. E negli ultimi 14 anni la quota di giovani lavoratori con un lavoro precario è raddoppiata: nel Duemila erano il 26,2%, ora sono il 52,5%. Giudizio in chiaroscuro per il decreto Poletti sui contratti a tempo determinato: si rischia di

Acciaierie Terni

Le parole del Papa: «Il lavoro è dignità»

«Con il lavoro non si gioca» perché in ballo c'è «la dignità delle persone». Così ieri papa Francesco. Lo spunto per «un accorato appello» viene dato al Pontefice dalla situazione dei lavoratori della Acciai Speciali Terni. Non è la prima volta che il Papa si occupa del loro caso, o più in generale del dramma dei disoccupati. «Con il lavoro non si gioca» ammonisce il Papa - e chi per motivi di denaro, di affari, per guadagnare di più toglie il lavoro, sappia che toglie la dignità alle persone».

accretere «nuovamente il dualismo del mercato del lavoro». La ricollocazione, poi, è un'avventura: l'Italia è tra i Paesi Ocse con un tasso di disoccupazione superiore ai 12 mesi tra i più elevati, 56,9% contro una media del 35,3%.

Tornando al dibattito sui licenziamenti individuali, l'Ocse cita tra le opzioni la proposta dell'indennità che aumenta in base all'anzianità aziendale. Ma avverte: le nuove norme dovrebbero essere applicate «allo stesso modo per l'interruzione di contratti permanenti e temporanei (anche se giunti a scadenza) come accade in Irlanda e nel Regno Unito». Una proposta, quindi, diversa da tutte quelle sul tavolo della delega che da oggi riprende il cammino al Senato.

Gusy Franzese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministeri, Regioni e Comuni il governo cerca altri 3 miliardi

► Servono risparmi ulteriori da destinare agli investimenti, oltre ai 17 già in cantiere ► Il premier intende chiedere a tutti gli enti una riduzione fissa della spesa pari al 3%

ICONTI

ROMA Tre miliardi in più da trovare nel 2015 per destinarli agli investimenti - rispetto al già complicato obiettivo di metterne insieme 17 tagliando la spesa. Ma quello annunciato da Matteo Renzi sembra soprattutto un cambio di linea rispetto all'impostazione fin qui data alla *spending review*. I venti miliardi complessivi dovrebbero infatti essere ottenuti con una riduzione del 3 per cento rispetto alla massa di circa 700 miliardi di spesa pubblica, da realizzare in ciascun ministero, ente locale, amministrazione o altro centro di spesa.

Apparentemente, si tratta di un passo indietro, di un ritorno alla vecchia logica dei tagli lineari. Tutto dipenderà, naturalmente, da come poi questo obiettivo sarà perseguito nella pratica. Lo stesso presidente del Consiglio, intervistato dal *Sole 24 Ore*, ha annunciato di voler iniziare nei prossimi giorni un giro nei vari dicasteri insieme al ministro dell'Economia, per discutere le modalità dell'operazione. Ed è chiaro che su ampie voci della spesa pubblica non è possibile applicare automaticamente una decurtazione percentuale pur se limitata. Il totale delle uscite pubbliche supera di poco gli 800 miliardi (809 sono quelli previsti nel 2014); escludendo gli interessi sul debito si arriva a 726, togliendo anche gli investimenti si arri-

va a 681, grandezza molto vicina a quella a cui indirettamente ha fatto riferimento Renzi. Ma dentro ci sono anche 260 miliardi che se ne vanno in pensioni e quasi 163 che corrispondono agli stipendi dei dipendenti pubblici: sul primo capitolo il premier ha praticamente promesso di non intervenire, sul secondo agisce già il blocco dei contratti (esteso al 2015) oltre il quale pare difficile andare. Ci sono poi anche i soldi che vanno all'Unione europea e altre uscite che dipendono da impegni di legge. Due anni fa l'allora ministro Piero Giarda nel suo lavoro di ricognizione della spesa pubblica aveva quantificato in circa 100 miliardi la quota di spesa pubblica aggredibile in tempi brevi e in 300 quella che poteva essere oggetto di interventi di medio-lungo periodo.

I DUBBI SU COTTARELLI

Insomma il compito si preannuncia tutt'altro che facile. Resta da capire che ruolo avrà in tutto ciò il lavoro di Carlo Cottarelli, nato per superare la logica delle riduzioni in percentuale an-

dando a distinguere i programmi di spesa non meritevoli di essere finanziati da quelli utili al Paese. Pare di capire che le amministrazioni interessate, chiamate comunque a garantire l'obiettivo di risparmio del 3 per cento o giù di lì, potrebbero se lo vogliono seguire le indicazioni del commissario, oppure muoversi diversamente.

Ma c'è un'altra parte dei piani messi a punto al Mef che Renzi pare aver messo in discussione: è quella relativa alle privatizzazioni. Escludendo una cessione entro l'anno di ulteriori quote di Eni ed Enel, e frenando sulla vendita di partecipate degli enti loca-

li, il presidente del Consiglio ha messo una seria ipoteca sull'obiettivo di ricavare per questa via lo 0,7 per cento del Pil ogni anno a partire dal 2014: qualcosa come 11-12 miliardi. Dopo il rinvio al 2015 della messa sul mercato di Poste, una rapida cessione di un altro pezzo dei due colossi energetici avrebbe permesso di racimolare circa la metà della somma desiderata. Ora questo obiettivo appare del tutto fuori portata e il Tesoro può sperare solo di recuperare il tempo perduto a partire dal prossimo anno.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse

Casa, Positano cancella la Tasi

Niente più tasse su case, negozi e alberghi: Positano dice no alla Tasi. Il consiglio comunale del paese della Costiera Amalfitana ha soppresso la tassa sulla prima e seconda casa, sugli esercizi e sulle attività imprenditoriali. «Questa decisione - ha spiegato ieri il sindaco Michele De Lucia - è maturata dalla convinzione che i cittadini vanno tutelati e

non ingannati, occorre governare con trasparenza, la strada giusta non è quella di soffocare i cittadini di tasse», perché soprattutto la prima casa è «un bene sacro». Un primo passo in questa direzione nel comune di Positano era stato fatto a fine maggio con una precedente delibera che riguardava la tassa sui servizi indivisibili.



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa

137 ROTTE

DALL'ITALIA

A PARTIRE DA

€ 19,99

LE TARIFFE
PIÙ BASSE
D'EUROPA



RYANAIR

LOW COST SENZA PENSIERI.

